

Enzo Bianchi si ribella all'ultimatum "Non me ne vado dalla Comunità"

di Domenico Agasso jr

in "La Stampa" del 19 febbraio 2021

Il fondatore di Bose non rispetta neanche il decreto vaticano: martedì avrebbe dovuto lasciare il monastero di Magnano.

Nove mesi dopo la deflagrazione interna - a colpi di decreti vaticani, tweet e veleni - che ha sconvolto la vita tra le celle e gli eremi dei monaci di Bose, e scosso le centinaia di amici e sostenitori sparsi per l'Italia e il mondo, il caso Enzo Bianchi è ancora aperto. E infuocato. Il fondatore ed ex Priore della Comunità non ha lasciato il monastero a Magnano (Biella) per trasferirsi in Toscana, nel convento che era stato messo a disposizione dalla stessa Comunità. Idea che era stata suggerita dal delegato del Papa, padre Amedeo Cencini, «su proposta del cardinale segretario di Stato Pietro Parolin», assicura un frate. Il trasferimento doveva realizzarsi prima dell'inizio della Quaresima, cioè martedì. I confratelli e le consorelle di Bose hanno così affidato a un comunicato la loro reazione: «Con profonda amarezza la Comunità ha dovuto prendere atto che frate Enzo non si è recato a Cellole nei tempi indicatigli dal Decreto del Delegato Pontificio. Si trattava di una soluzione messa a punto in questi mesi con l'assenso ribadito per iscritto dallo stesso fr. Enzo e da alcuni fratelli e sorelle disposti a seguirlo per fornirgli l'assistenza necessaria». Bianchi, 78 anni il prossimo mese, aveva lasciato la guida della Comunità nel 2017 passando il testimone a frate Luciano Manicardi. Ma la sua permanenza avrebbe reso complicato e teso il passaggio delle consegne, devastato da incomprensioni e scontri interni, fino alla «visita apostolica» del Vaticano che, per salvare l'esperienza della Comunità, punto di riferimento spirituale del cammino ecumenico e del dialogo tra fedi, aveva optato a maggio 2020 per un provvedimento duro e sorprendente: l'allontanamento di Bianchi dalla sua creazione.

La difficoltà a trovare un nuovo luogo in cui vivere sarebbe stata superata con la cessione del convento di Cellole a San Gimignano (Siena), che però avrebbe perso ogni connotazione monastica. Una decisione non accettata da Bianchi, perlomeno in questi termini. L'ex priore avrebbe «messo nero su bianco in una lettera indirizzata a Manicardi e a Cencini - trapela da alcune indiscrezioni - i motivi per cui rifiuta: in particolare l'assenza di una datazione del termine del comodato degli edifici di Cellole, con il conseguente timore di poter esserne un giorno allontanato discrezionalmente; e l'impedimento a condurre una vita monastica».

L'ex Priore ha rotto il riserbo attraverso Twitter: «L'esercizio del silenzio è per tutti noi difficile e faticoso, ma viene l'ora nella quale la verità grida proprio con il silenzio: anche Gesù, secondo i Vangeli, ha taciuto davanti ad Erode, e non si è degnato di dargli una risposta. Dunque silenzio sì, assenso alla menzogna no!». Parole che non sembrano segnali di bandiera bianca.

La Comunità dal canto suo sostiene che avrebbe rinunciato alla sua Fraternità di Cellole per permettergli «di andare a vivere in un luogo da lui amato, alla cui ristrutturazione aveva contribuito attivamente, arrivando a determinare anche la disposizione dei locali atti ad accoglierlo una volta dimessosi da priore». Da Bose si ribadisce che «lo spostamento avrebbe contribuito ad allentare la sofferenza di tutti e facilitato la riconciliazione».

Ora da una parte e dall'altra del muro contro muro si attende una nuova decisione dirimente della Segreteria di Stato vaticano, con il coinvolgimento di papa Francesco. C'è chi ventila l'ipotesi di un trasferimento di Bianchi a Cellole ma senza lo scorporamento della canonica toscana «da Bose e dalle sue Fraternità»; e tra i frati c'è chi prospetta «tempi lunghi per la risoluzione di questo conflitto che ha provocato una dolorosa frattura tra chi accusa Bianchi e chi lo difende - dentro e fuori Bose - ritenendolo vittima di un provvedimento esagerato».